

# aut

RIVISTA  
DI FILOSOFIA  
E  
DI CULTURA  
MAGGIO 1963  
LAMPUGNANI NIGRI  
EDITORE  
MILANO

MILANO  
EDIZIONE  
LAMPUGNANI NIGRI  
MAGGIO 1963  
DI FILOSOFIA  
E  
DI CULTURA  
MILANO

che e culturali entro le quali si agisce, poiché non sempre il rinnovamento degli strumenti espressivi può risolvere il problema, anche se è chiaro che questo potrebbe essere — e in molti casi lo è — un punto di partenza. Accettare un'operazione come questa, in cui i rischi sono impliciti, è un atto di coraggio, ma tipico dei momenti estremi di crisi durante i quali si tocca il fondo. Giunti a questo punto occorre però scegliere e fare il debito esame di coscienza perché, non dimentichiamolo, spesso in questo indiscutibile e onesto impegno intellettuale e umano si inserisce il gratuito e l'esercizio irrazionale che non porta a risultati concreti. Cioè, poiché queste poetiche assumono tutte una posizione critica nei confronti della società borghese e capitalistica, si potrebbe obiettare — attingendo alle regole classiche dell'analisi marxista — che il loro lavoro corrisponde appena al primo stadio dell'analisi, ossia alla fase descrittiva. Siamo cioè appena agli inizi della critica, dobbiamo poi arrivare alla comprensione e alla interpretazione delle cause del fenomeno se vogliamo che l'impegno approdi a qualcosa di costruttivo; la descrizione deve allora necessariamente poggiare su una prospettiva storica e culturale ben definita e non meccanistica, per restare ancora nell'ambito della terminologia marxista. Forse è per questa ragione che gli *excursus* linguistici di molti giovani rischiano di cadere nel vuoto e perdere la carica di rinnovamento che invece essi si prefiggono. La tensione linguistica di Gadda, il divertimento di Palazzeschi, il rigore morale di Jahier — ossia gli esempi che «Il Caffè» propone e mette alla base del proprio lavoro — hanno radici molto profonde. Il loro non è un gioco brillante ma presuppone, come scrisse una volta Romandò, un «atteggiamento culturale»: proprio quell'atteggiamento che «Il Caffè» cerca di fare suo per ricollegerli positivamente e costruttivamente a loro. Ma questo atteggiamento è proprio quello che molti rifuggono per accettare soltanto il gioco di una presunta «libertà stilistica».<sup>37</sup>

SERGIO PAUTASSO

(I - continua)

37. Queste pagine costituiscono la prima parte di un'ampia rassegna delle riviste, a nostro avviso, più significative che, come abbiamo scritto all'inizio, «hanno in qualche modo partecipato alle vicende della poesia in questi ultimi anni». Il seguito della rassegna verrà pubblicato nei prossimi numeri. A volte questo discorso potrà apparire non del tutto aggiornato in certi dettagli; di ciò ci scusiamo con il lettore, pregandolo di tener presente quanto di difficoltà comporta lavorare su riviste tuttora in corso di pubblicazione.

## IL SENSO DELLE PAROLE

### ALIENAZIONE E OGGETTIVAZIONE

La nota critica di Pietro Rossi (*Sociologia intenzionale?*, «Quaderni di sociologia», gennaio 1963) ci fa pensare che è bene insistere ancora sul significato dei termini «alienazione» e «oggettivazione». La nota potrebbe dar luogo ad una discussione di cui tenteremo di porre le basi nel prossimo numero di «Aut Aut», nella speranza che sia proficua.

Scriva il Rossi che noi stabiliamo l'identità tra oggettivazione e alienazione (pag. 81): da ciò risulterebbe che qualsiasi scienza è, per principio, alienata, mentre d'altra parte non è possibile ammettere che Marx consideri ogni oggettivazione come alienazione. Ma le cose — e lo si sa bene — per noi non stanno così. Per ora cercheremo soltanto di chiarire il senso delle parole. Ogni scienza deve cercare di essere «oggettiva». Qui «oggettivo» vuol dire non relativo e cioè verificabile secondo certe modalità. Ma l'«oggettivo» così inteso non è l'oggettivazione nel senso di Husserl. Una scienza è oggettivata per Husserl quando ha perduto il significato di verità e cioè, almeno in un senso, proprio l'oggettività di cui parla Rossi. Ciò coincide con il fatto che una scienza è oggettivata quando sono state obliate, o non analizzate, e quindi verificate, le operazioni sulle quali si fonda. Queste operazioni sono compiute dall'uomo e non esiste, evidentemente, una scienza che non sia il risultato di operazioni umane. L'uomo deve essere considerato nella sua interezza, col suo corpo, nel suo ambiente naturale e storico. Questa interezza è anche l'unità delle scienze. Non esiste una sociologia che possa, per esempio, isolare i rapporti sociali dai bisogni economici e non può esistere una sociologia che consideri gli uomini come i corpi della fisica matematica. Quando ciò avviene l'uomo viene ridotto a corpo fisico matematico e cioè alienato. Se applico alla storia le leggi dell'evoluzione l'uomo è ridotto a una specie animale subumana. Proprio per questo

Engels condannava il darwinismo (*Dialettica della natura*, Roma, 1950, pag. 167). Ciò non vuol dire che siano separate le scienze della natura dalle scienze dello spirito ma che bisogna ricondurre le une e le altre alla loro fondazione. Le tecniche neutrali sono oggettivate se si chiudono in campi isolati. In sé l'energia atomica è un prodotto «oggettivo»: la bomba atomica è un'oggettivazione. E lo scienziato che costruisce la bomba atomica dicendo che è un prodotto oggettivo è preda dell'oggettivazione e non è affatto neutrale.

Se come soggetto «mi esprimo» nel mondo ciò non dà luogo allo sfruttamento. Ma se la scienza e le tecniche, o il capitale, mi dominano come un oggetto, io sono alienato. Quello che bisogna capire è che l'alienazione pone il soggetto al posto dell'oggetto e viceversa. L'oggettivazione è alienazione in quanto contrappone al soggetto il prodotto del suo lavoro. L'accento va posto sull'oggettivazione come estraniamento. La produzione si «personifica» nel capitale e diventa soggetto. Di conseguenza il lavoratore diventa un «essere» alienato, estraniato». (Cfr. Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, 1857-1858, Berlin, 1953, pag. 716). «L'origine prima dell'alienazione è il rovesciamento del soggetto nell'oggetto»: *Die Verkehrung des Subjekts in das Objekt*: cfr. *Manoscritti 1863-1865*, a cura di Adoravski, Archiv Marx e Engels, II, 7, Moskva, 1933, pag. 34). Come si vede anche Marx parla di soggetto e oggetto per spiegare l'alienazione e in modo specifico per spiegare l'alienazione capitalistica e l'alienazione delle scienze in quanto oggettivate, in quanto tecniche che, pur proclamandosi neutre, sono in realtà al servizio di un'ideologia che considera l'uomo come una cosa (è il caso dell'economia politica criticata da Marx). Si legga del resto il passo che segue: «La contrapposizione delle *potenze intellettuali* del processo materiale di produzione agli operai, come *proprietà non loro* e come *potere che li domina*, è un prodotto della divisione del lavoro di tipo manifatturiero. Questo *processo di scissione* comincia nella cooperazione semplice, dove il capitalista rappresenta l'unità e la volontà del corpo lavorativo sociale di fronte ai singoli operai; si sviluppa nella manifattura che riduce l'operaio facendone un operaio parziale; si completa nella grande industria che separa le *scienze* facendone un potere produttivo indipendente dal lavoro, e le costringe a entrare al servizio del capitale». (*Capitale*, I, 2, Roma, 1956, pag. 62).

E. P.